



Indivisibili

Titolo originale: Id.
Regia: Edoardo De Angelis
Sceneggiatura: Nicola Guaglianone, Barbara Petronio, Edoardo De Angelis
Fotografia: Ferran Paredes
Montaggio: Chiara Griziotti
Musica: Enzo Avitabile
Scenografia: Carmine Guarino
Interpreti: Angela Fontana (Daisy), Marianna Fontana (Viola), Antonia Truppo (Titti), Toni Laudadio (Nunzio), Peppe Servillo (Alfonso Fasano), Gaetano Bruno (Marco Ferreri), Massimiliano Rossi (Peppe)
Produzione: Attilio De Razza, Pierpaolo Verga per Tramp Limited/O'Groove
Distribuzione: Medusa
Durata: 100'
Origine: Italia, 2016

Le nuove voci del cinema partenopeo: Edoardo De Angelis

Nato a Napoli il 31 agosto 1978, Edoardo De Angelis si forma al Centro Sperimentale di Cinematografia, dove realizza i suoi primi cortometraggi: *Okappa e Kappao*, *Lo scambio* e *Mors tua*. Nel 2003 gira il documentario *Not my way. Ciao Alberto*, selezionato dal Bellaria Film Festival, ed è tra i partecipanti al film collettivo *Studio su "Il gabbiano" di Anton Čechov*, nato da un'idea di Francesca Archibugi e presentato alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia del 2004. Con il cortometraggio *Quanta donna vuoi* (2004), Edoardo De Angelis ottiene una serie di importanti riconoscimenti, tra i quali anche il Premio Massimo Troisi, e comincia a farsi conoscere a livello internazionale. Negli anni seguenti continua a cimentarsi nel corto: gira *Merendina Tropicale*, tratto da *Le notti bianche* di Dostoevskij, *Mistero e passione di Gino Pacino* e *Fisico da spiaggia (Beach Body)*. Il suo esordio nel lungometraggio avviene nel 2011, anno in cui realizza *Mozzarella Stories*, un film decisamente atipico nel panorama italiano per la capacità di rompere gli schemi e allontanarsi dalle vie solitamente percorse. Del 2014 è *Perez.*, un'opera in bilico tra noir e dramma che ha per protagonista un Luca Zingaretti alle prese con un personaggio tormentato. Dopo aver girato l'episodio *Magnifico Shock*, uno dei tre del film *Vieni a vivere a Napoli*, nel 2016 realizza *Indivisibili*, presentato in anteprima alla 73esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Indivisibili: una fiaba neomelodica in un luogo dimenticato da Dio

In un cinema italiano alla ricerca di nuove storie e forme di racconto, l'ambiente diventa un elemento distintivo, il punto di partenza per poter riflettere sulle contraddizioni della società e sui diversi stili di vita. È questo panorama all'origine della crescente fortuna e fecondità di alcune scuole, come ad esempio quella campana che, negli ultimi anni, si è distinta per produzione di talenti e di opere lontane da una certa standardizzazione che ha imbrigliato gran parte del cinema medio italiano. Edoardo De Angelis è uno dei registi di punta di questo movimento, un giovane preparato che, sin dai suoi primi film, ha voluto portare una ventata d'aria fresca senza paura di rischiare. Tanto *Mozzarella Stories* quanto *Perez.*, sebbene non del tutto riusciti, sono opere coraggiose, fuori dagli schemi, lontano dal predominio quasi bulimico della commedia. *Indivisibili* però rappresenta il pieno raggiungimento della maturità. La prima scelta felice del regista è proprio quella relativa all'ambientazione, quella Castel Volturno già portata sugli schermi da Matteo Garrone in *Gomorra* e ne *L'imbalsamatore* e da Marco Risi in *Fortapàsc*. Nel piano sequenza iniziale si passa infatti da un Cristo statuetta arenato nella sabbia a un piccolo ecomostro incastrato dentro l'abitato che diventano una metafora di quello che vedremo nel corso del racconto, ovvero un luogo in cui la presenza di Dio è ancora percettibile ma solo per motivi che nulla hanno a che fare con la religione. In un ambiente in cui si può soltanto sopravvivere, chi ha talento è costretto a servirsene in maniera impropria, trasformandosi in una sorta di fenomeno da baraccone. Viola e Daisy (interpretate da Angela e Marianna Fontana, due rivelazioni) sono gemelle siamesi indivisibili, unite dal talento per il canto ma differenti per carattere e aspirazioni. Edoardo De Angelis pone queste due creature angelicate in un mondo degradato, pronto a investire sulla spettacolarizzazione della loro diversità. Quella del regista partenopeo è una fiaba triste, narrata con cadenze neomelodiche, il tipo di musica scelto dalle due protagoniste per emergere in un contesto nel quale anche le persone più care si rivelano quanto meno grottesche. La novità e il successo della scuola campana stanno proprio in questo, nella capacità di legare indissolubilmente le vicende narrate agli ambienti che le ospitano. Sono uno specchio della società e dei tempi, piccole lenti di ingrandimento sul mutamento dei costumi e sui (dis)valori di oggi. De Angelis si concentra prevalentemente proprio sulle due protagoniste, cercando di cogliere le differenze e lavorando su un concetto che diventa centrale nel film: quello della separazione come ricerca di libertà. Al tema del doppio se ne affianca uno ancora più simbolico che è legato anche all'abbandono e alla diversità. Le due sorelle reagiscono in maniera differente di fronte a questa opportunità che aprirà a nuovi orizzonti ma minerà alcune certezze. È una sorta di romanzo di formazione *Indivisibili*: questa separazione rappresenta simbolicamente l'ingresso nell'età adulta delle due ragazze, con tutti i timori e i sogni che si vivono nel passaggio. Un viaggio reso ancora più complicato dall'ambiente che le circonda e, soprattutto, dai personaggi che vivono in questo contesto. De Angelis giunge a piena maturazione al suo terzo film proprio per la capacità di non limitarsi soltanto a gettare uno sguardo critico su un certo tipo di società, ma anche per le sfaccettature e i rimandi del prisma costruito. In *Indivisibili* viene rifuggito ogni intento ricattatorio e persino la componente religiosa viene affrontata senza cadere nel folkloristico o, peggio ancora, nel dissacrante. Daisy e Viola, osannate come se fossero delle Madonne laiche, si muovono all'interno di un bislacco presepe dimenticato da Dio. Anche la religione diventa un pretesto di sopraffazione, una forma di controllo. Non c'è una critica dei precetti quanto una condanna a un'adesione ormai quasi esclusivamente utilitaristica. Una forma di credo basata sul simulacro, quello che sono diventate le due gemelle protagoniste e che hanno intenzione di troncarsi con la definitiva separazione. Solo spezzando questa catena, potranno liberarsi, più che da loro stesse, dal contesto opprimente che sono costrette a vivere quotidianamente. La stessa prigione che molti giovani si trovano quotidianamente ad abitare.

A cura di *Sergio Grega*